

“Così affronterò le sfide del dairy”

Una vita nel settore lattiero caseario. E dieci anni di militanza all'interno della Federazione internazionale del latte (Fil-Idf). Piercristiano Brazzale, agronomo e Ceo della Brazzale Spa, la più antica azienda italiana del settore, a ottobre è stato nominato presidente della Fil-Idf, scelto all'unanimità dall'assemblea generale. Ha le idee chiare sul futuro del settore. In un'intervista a tutto campo, Brazzale parla delle prossime sfide del lattiero caseario, di sostenibilità e benessere animale. Ma anche di proteine alternative a quelle animali. E spiega quali sono i suoi obiettivi come presidente della Federazione internazionale del latte.

È appena stato nominato presidente della Federazione internazionale del latte ed è il primo italiano a rivestire questa carica, come ha accolto la nomina?

La considero un grande onore e un gradito riconoscimento del lavoro svolto in questi anni nella Federazione. Rappresentare il settore lattiero caseario mondiale e godere della fiducia della comunità lattiero casearia internazionale mi chiama a una grossa responsabilità.

Quando ha iniziato a collaborare con la Federazione?

La mia avventura in Fil-Idf ha avuto inizio nel 2010 al Wds di Auckland e subito sono rimasto affascinato da ciò che è e ciò che rappresenta questa organizzazione. Dal 2012 ho iniziato a lavorare in diversi Comitati tecnici. Nel 2015, sono diventato responsabile ambiente e sostenibilità e, nel 2018, del Comitato scientifico di programmazione e coordinamento. Non ero propenso ad accettare la candidatura, per i tanti compiti cui sono chiamato in azienda, ma le dimostrazioni di stima e l'insistenza di così tanti colleghi nel mondo mi hanno convinto, anche per la mia volontà di dare il massimo con l'obiettivo di realizzare tanti progetti appassionanti su cui la federazione sta lavorando. Il voto all'unanimità all'assemblea generale non rappresenta solo un riconoscimento per il mio personale impegno ma anche e soprattutto per la tradizione casearia italiana. Sicuramente, i grandi risultati di innovazione e internazionalizzazione ottenuti negli ultimi 20 anni dalla nostra azienda, nella quale ogni giorno centinaia di collaboratori trasformano idee, strategie e visioni in prodotti per il mercato, sono molto apprezzati dagli specialisti. La sfida è impegnativa: il lavoro che ci aspetta è tanto e va ben oltre la particolare contingenza rappresentata dal Covid-19.

Quali obiettivi si pone, dunque?

Partiamo da un fatto: il settore lattiero caseario nutre moltissime persone nel mondo con i suoi prodotti. Per questa ragione, la nostra filiera ha un ruolo strategico per soddisfare i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni unite. Come Fil-Idf, inoltre, siamo ben coscienti che il settore lattiero caseario è alla base di economie resilienti e durature, fondamentali anche per i Paesi in via di sviluppo. Abbiamo lavorato molto per portare avanti l'agenda ambientale anche con le varie istituzioni con cui collaboriamo - Fao, Unep, Gdp, Dsf, Gasl, Leap. E su questo continueremo a lavorare con sempre maggior intensità. È chiaro quindi che food safety e food standards saranno sempre le nostre priorità.

E poi?

Proprio per affermare la centralità e l'importanza dei prodotti lattiero caseari dobbiamo continuare a promuovere ed elaborare best practices sul benessere e sulla salute animale. L'obiettivo principale del nostro settore e dei maggiori player mondiali è raggiungere la carbon neutrality. O, perlomeno, ridurre drasticamente l'impatto ambientale. Come azienda abbiamo già dimostrato che è possibile incrementare la produzione



Piercristiano Brazzale

e, al tempo stesso, ridurre l'impatto delle nostre attività. Ma in questo processo la Fil-Idf sarà fondamentale. Alla Federazione, quindi a tutti noi operatori della filiera, spetta il compito di indirizzare, dare le direttive e creare standard di riferimento. L'altro obiettivo imprescindibile della mia presidenza è migliorare la comunicazione. Tutto il settore deve migliorare sotto questo profilo, a cominciare dalla Federazione. Troppo spesso, di fronte agli attacchi che subiamo da più fronti, c'è un atteggiamento troppo difensivo. Dobbiamo cambiare il nostro approccio ed essere più propositivi, coscienti che i nostri prodotti rappresentano davvero un elemento fondamentale di qualsiasi dieta equilibrata grazie al loro valore nutrizionale, che è ineguagliabile. Anche in questo percorso la Idf è assolutamente strategica e centrale per fornire agli operatori del settore le basi tecnico scientifiche. Non solo per affrontare senza paura qualsiasi tipo di attacco. Ma, soprattutto, per passare alla controffensiva, dimostrando con orgoglio tutti i nostri valori.

Sta crescendo il consumo di bevande e prodotti vegetali alternativi al latte, quali attività svolge la Federazione, e intende svolgere, per promuovere l'importanza del latte e dei suoi derivati?

In quest'epoca di disinformazione e smarrimento ci troviamo a dover difendere ogni giorno, e sempre di più, il nostro settore dagli attacchi di associazioni ambientaliste e animaliste e a dover ribadire con forza il valore nutrizionale e l'integrità dei prodotti lattiero caseari. Per rispondere alla sua domanda, sul tema delle bevande alternative a base vegetale, la Fil-Idf ha pubblicato quest'anno uno studio che analizza le informazioni sulle due diverse categorie di prodotti sugli aspetti inerenti a nutrizione e salute, sull'impatto ambientale, sulla percezione del consumatore e sulle diverse normative. Il messaggio principale del documento è molto semplice e altrettanto chiaro: solo il latte è un prodotto naturale. Le bevande vegetali sono prodotti formulati e

ultraprocessati, la cui composizione varia molto a seconda della marca, a differenza del latte.

Cambia anche il contributo nutrizionale delle due categorie di prodotto...

Esattamente: il latte ha un valore nutritivo completo, mentre le bevande vegetali coprono solo una parte dei fabbisogni nutritivi quotidiani e non possono in alcun modo essere considerati come sostitutivi del latte e dei derivati. Questo va comunicato e ribadito con forza. Nel nostro studio riportiamo diverse ricerche e pubblicazioni che riguardano gli effetti sulla salute derivanti dall'assunzione di queste due categorie di prodotti. Risultati che confermano, in modo univoco e inequivocabile, l'insostituibilità del latte. Anche sul tema della diciture ci siamo sempre battuti e non arreteremo di un passo: il termine latte deve essere esclusivo per il prodotto derivante dalla produzione animale.

E quale ruolo giocano i diversi attori della filiera?

La Federazione è l'organismo più importante al mondo perché rappresenta tutte le categorie che compongono la filiera latte: dagli allevatori, alle aziende di trasformazione fino alle unioni consumatori, ai ministeri competenti, agli enti di ricerca e alle università. Fil-Idf rappresenta una straordinaria unione di tutti gli stakeholders che lavorano insieme nell'esclusivo interesse del settore, condividendo le proprie capacità per risolvere problemi, elaborare linee guida e pubblicazioni tecnico scientifiche a beneficio dell'intera filiera latte. Solo lavorando insieme saremo in grado di liberare il nostro settore dagli ingiusti pregiudizi e dalle fake news che spesso lo investono. Il mio è davvero un appello: c'è bisogno della collaborazione di tutti gli attori del lattiero caseario. Nei prossimi quattro anni sarà infatti necessario stabilire standard rilevanti, rispondendo in maniera concreta alle domande e ai dubbi dei consumatori e promuovendo i nostri prodotti come elemento fondamentale nella nutrizione e nella salute, nell'ottica della sostenibilità socio-economica e ambientale. Importanti sfide ci aspettano: non possiamo farci trovare impreparati.

Quali caratteristiche deve avere il prodotto lattiero caseario per il consumatore di oggi?

Le richieste del consumatore sono molteplici e corrispondono ai principali pilastri di lavoro della Fil-Idf. Innanzitutto il latte deve essere igienicamente sicuro e salutare. Il consumatore pone inoltre attenzione ai temi del benessere animale e della sostenibilità. Deve essere garantito il benessere degli animali per questioni etiche, ma anche perché è strettamente correlato con la sua salute, con evidenti riflessi sulla produttività e sulle performance economiche della mandria. Oltre che sulla qualità igienico sanitaria del latte. L'intera filiera deve diventare sostenibile e garantire un basso impatto ambientale, in tutte le sue fasi. Il consumatore, inoltre, chiede che ci sia massima trasparenza e più informazioni possibili sulla filiera di produzione e che venga dichiarata con chiarezza l'origine del prodotto.

Come garantire al consumatore che il prodotto abbia tali caratteristiche?

Per ottenere i risultati appena elencati, e i molti altri che ci poniamo, è fondamentale focalizzare l'attenzione del mondo produttivo su alcuni aspetti che non possono essere trascurati: l'efficienza dei processi, la libertà degli scambi, l'ottimizzazione dell'allocatione dei processi. Senza questi tre pilastri non saremo capaci di dare al consumatore ciò che chiede. E sono le sue richieste quelle che dobbiamo soddisfare, è lui al centro di tutto questo processo.

A che punto è il settore, nel mondo e in Europa, rispetto ai temi della sostenibilità e del benessere animale?

Piercristiano Brazzale, eletto alla guida della Fil-Idf, ha le idee chiare per il suo mandato. Benessere animale e sostenibilità al centro. Insieme alla comunicazione dei prodotti lattiero caseari. Ce ne parla in un'intervista a tutto campo.

Il benessere animale e l'impatto ambientale dell'allevamento sono strettamente correlati. Ed entrambi ricevono il massimo beneficio dall'innovazione tecnologica. Tuttavia, alla sempre più pressante richiesta da parte dei consumatori in materia non possiamo rispondere in modo univoco, a causa della variabilità delle condizioni e dei sistemi di allevamento. La filosofia è la stessa ma ogni sistema deve necessariamente fare i conti con il territorio in cui si trova, con i suoi limiti, con il tema dell'efficienza produttiva e delle opportunità di sviluppo. Ci sono molteplici iniziative al riguardo e spetta a Fil-Idf elaborare di continuo linee guida per raggiungere questi obiettivi. Negli ultimi anni, il nostro settore ha già ridotto drasticamente l'impatto ambientale grazie alle innovazioni tecnologiche e al miglioramento genetico, che hanno consentito di aumentare la produttività e l'efficienza delle bovine riducendone l'impatto ambientale per chilogrammo di prodotto, anche grazie all'ottimizzazione dell'uso delle risorse lungo tutta la filiera.

Come ridurre l'impatto ambientale?

Sull'impatto ambientale è preponderante la fase on farm seguita dalla fase di trasformazione che, assieme, rappresentano più del 90% dell'impatto della filiera. Tuttavia, focalizzarsi solo sull'impatto finale del processo impedisce di apprezzare lo straordinario ruolo

virtuoso svolto nel mondo dagli allevamenti bovini. Secondo i dati Fao, l'allevamento da latte in generale occupa circa il 7% dei terreni disponibili e l'80% di queste superfici, pari a 850 milioni di ettari, sono pascoli o terreni marginali che altrimenti rimarrebbero abbandonati ed esposti ad erosioni e degrado. Le vacche da latte consumano circa 2,5 miliardi di tonnellate di sostanza secca, paria a circa il 40% del mangime totale consumato in zootecnia. Circa il 75% di questi alimenti sono foraggio e prodotti non commestibili in natura per l'uomo. La filiera latte genera solo il 2,7% circa del totale dei gas serra prodotti dalle attività umane, che diventano il 4% se si considera anche la fase di trasformazione, e non vanno dimenticati i risultati formidabili già ottenuti.

Ad esempio?

Negli Stati Uniti, negli ultimi sessant'anni la produzione è aumentata di oltre quattro volte, utilizzando il 90% in meno di terra e il 65% in meno di acqua. E producendo il 75% in meno di letame e il 63% in meno di Ghg per unità di latte. Attraverso questi miglioramenti, la produzione media di latte per vacca all'anno negli Stati Uniti supera oggi di dieci volte la media globale. Insieme a questi miglioramenti c'è stata una drastica riduzione del numero di stalle. Fondamentale è anche

il tema, strettamente collegato, del benessere animale. In materia abbiamo pubblicato recentemente il manuale *The Idf guide to good animal welfare in dairy production 2.0*, pratico per raggiungere gli obiettivi posti dall'Oie, che rappresenta un fondamentale punto di partenza.

E come si colloca l'Italia?

L'Italia è un paese straordinario, sia per la qualità dell'allevamento sia per quella della trasformazione. Soffre tuttavia una limitata disponibilità di territorio rispetto alla sua consistente popolazione e alla domanda di prodotti agroalimentari italiani provenienti dall'estero. È dunque decisiva la collaborazione di tutti gli attori del lattiero caseario per cogliere tutti gli obiettivi di miglioramento che la scienza e la tecnologia rendono realizzabili. In questo senso voglio fare un appello agli operatori del settore in Italia perché diano il loro contributo più pieno ai lavori della Idf, all'interno della quale operano 1.500 specialisti provenienti da ogni parte del mondo. Nei prossimi anni, stabiliremo standard rilevanti nell'ottica della sostenibilità socio-economica e ambientale. Come italiani, non possiamo perdere l'occasione di entrare nel pieno del dibattito e di far valere le nostre grandi professionalità e una tradizione unica nella produzione di formaggi.

MERRY CHEESMAS & HAPPY NEW BEER!

Eccola qui, puntuale a Natale, la confezione regalo di Botalla, che unisce qualità e tradizione di due grandi eccellenze piemontesi: Sbirro Gold e Menabrea Christmas Beer.

Adesso si che comincia il Natale!

